FERNANDO LE BORNE

EDDA

Leggenda scandinava in tre atti

DI

PAOLO FERRIER E PAOLO COLLIN

Parole ritmiche italiane

DI

A. GALLI

MILANO

EDOARDO SONZOGNO, EDITORE

14 — Via Pasquirolo — 14.

HEDDA

HEDDA

LEGGENDA SCANDINAVA IN TRE ATTI

DI

Paolo Ferrier e Paolo Collin

MUSICA DI

FERNANDO LE BORNE

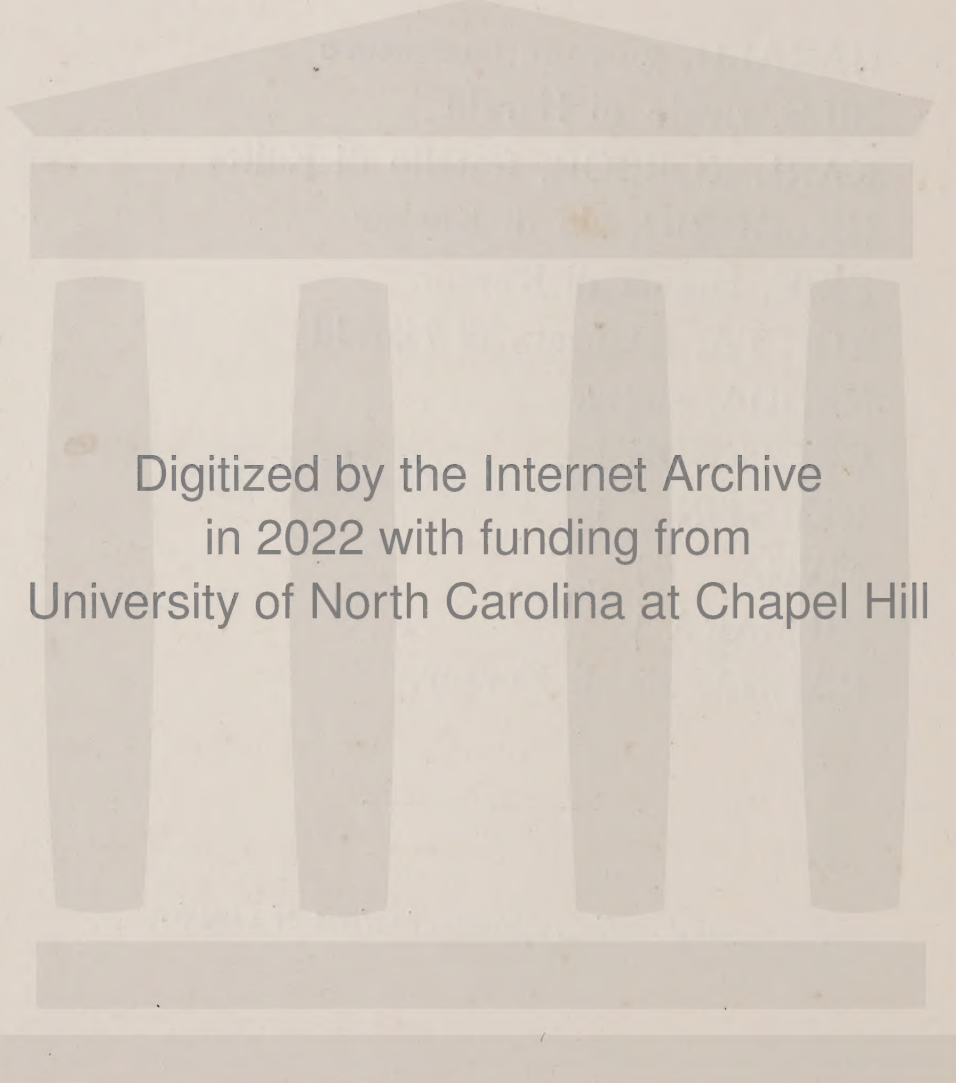
Parole ritmiche italiane

DI

A. GALLI

MILANO
EDOARDO SONZOGNO, EDITORE
14 – Via Pasquirolo – 14

PERSONAGGI

HARALD, giovane cacciatore
NILS, rivale di Harald
KARL KORSOR, fratello di Editta
GREGORIO, zio di Korsor
ERIK, cugina di Korsor
EDITTA, fidanzata di Harald
HEDDA, sirena
GELTRUDE, KERSTIN — domestiche di Korsor
FIVNA, KILMARA — sirene
RAGNA, zia di Korsor.

Il virgolato alla rappresentazione si omette.

ATTO PRIMO

La scena è nel fiord d'Hardanger. — Una piazza. — A destra, la chiesa e la casa del Pastore. — A sinistra, la scuola con piccola tettoja adorna di fronde e fiori. — In fondo, un'apertura lascia scorgere il fiord. — Al di là, montagne verdeggianti a basi rocciose e neve sulla vetta. — Alcuni *chalets* come sospesi ai fianchi della montagna. — Roccie e rovine d'un antico castello.

SCENA PRIMA.

Karl Korsor, Kerstin, Geltrude *poi* Erik.

KARL (affaccendato, è su di una scala: batte chiodi e termina gli ornamenti della scuola. — Chiama le domestiche).

Olà, Geltrude,
Kerstin, olà...
Una man chi mi dà?
Ah, per mia fè, mi rimboccai le maniche...
Fate altrettanto or voi.
Mirate la mia porta, — ornata è tutta a festa
Di verdi fronde — e vaghi fior'!

(a Kerstin)

" Ebben, lo spiedo gira?... —

KERSTIN.

" A vederlo è un amor!...

KARL.

" Da bravi, il fuoco crepiti,
" Ma sol blandisca — le casseruole.

KERSTIN.

“ Intesi ben.

KARL.

“ La birra?

KERSTIN.

“ Negli orciuol è già in fresco. „

(Karl continua febbrilmente i preparativi)

Ecchè, non vi prendete — un poco di riposo?

KARL.

Sei pazza?... io riposare?
Non devo a tutto — qui sorvegliare?...
Chi se non io, — fratello a Editta,
Il capo della casa, a tutti caro
Per il suo gajo umor e il gusto raro?

GELTRUDE.

“ E chi negar potrebbevi il buon gusto?
“ Nell'arte d' addobbar
“ Niuno può starvi al par.

KARL.

“ Non feci ben, Geltrude,
“ Poichè oggi è vacanza,
“ A domandar la scuola
“ Per bene banchettare,
“ E meglio carolare? „
Gli amici nostri, — io lo indovino,
Lieti saran d'aver,
Per bere alla sposina e allo sposino,
Un più vasto ritrovo
Di quel di nostra casa.

GELTRUDE.

Non voglio contraddirvi, ma correte un po' troppo.
Bere agli sposi? — È presto ancora!...
Ai fidanzati!...

KARL.

È ver, ma il pranzo vo' che sia sontuoso
Come se fosse il dì degli sponsali...
Benchè dispetto io provi
Ch' Editta abbia promesso
Al giovin cacciatore
La sua fede e il suo amore!

GELTRUDE.

Perchè un tale parlar?... —

KARL.

Non mi va proprio a sangue!

GELTRUDE.

Non vi piace, e perchè?...

KARL.

Ma cianciammo abbastanza...
V'attendono i fornelli. — Il rito è per suonar...

KERSTIN.

Eppure egli è gentile...

KARL.

Gentil! Oh, quante fole!
Non uno scudo in tasca — e non un campo al sole!
Ah, se Editta m'avesse dato ascolto...

KERSTIN.

Ma, è proprio lui — ch' ella ha prescelto!...

KARL.

Per me, avrei scelto Nils; — ma ho dovuto dir:
[" *amen!* „
Fidanzati quest'oggi, — fra pochi dì le nozze...
Mi rassegno, e... sia pure!... Spilliam le pingui botti
E il fuoco indori — la cacciagione...
Canti la pentola — ed arda il forno.

(Entrano alcuni parenti.)

ERIK.

" Buon dì, cugin Korsor

KARL.

" Cugino Erik, buon dì.

ERIK.

" Sta bene la cugina?

KARL.

" Proprio bene. E tu, vedi,
" Felice appieno — della sua sorte,
" Ella sen va, malgrado il mio corruccio,
" A fidanzarsi — a genio suo!... „

(scorgendo un nuovo gruppo che vien dall'interno)

Ma, vien mastro Gregorio nostro zio
Con la zia Ragna. —

GREGORIO.

Buon dì, ragazzo.

RAGNA (grottesca e pretenziosa).

A te, buon giorno.

KARL.

Godo in vedervi — così in salute!

GREGORIO.

Grazie, e ne lodo il cielo!
Son bene in gambe,
Ho buona vista,
Appetito per otto,
Ottimo sonno...

RAGNA

E trinchi al par — d'un giovinotto!

KARL.

Ma riposarvi un po', — miei cari, non volete?
Gli alloggi pronti sono — per quanti qui voi siete,
Uomini, bestie, cavalli... cugini...
Ciascuno avrà il suo posto — da noi o dai vicini.

GREGORIO.

Mercè, nipote mio.

KARL.

Io scorgo in mezzo al fiord, — qual fosse una flottiglia,
L'onde solcar le barche degli amici...

(chiamando)

Geltrude, olà, Kerstin, presto, mia figlia...
Assicurarmi vo' — se pronte son le mense.
Zia Ragna, chiedo scusa, — la vostra stanza è là.
O zio Gregorio, certo — voi dovete aver sete...
Là, in fondo al corridojo — la grotta troverete.

(Escono i vecchi in mezzo all'agitazione continua di Karl.)

SCENA II.

Karl *solo, poi* **Editta.**

KARL.

Uf! maritar la suora — non è picciol affare,
Se ajuto niuno — a noi può dare!

EDITTA (venendo dalla casa del Pastore).

Ah! quale incanto,
Tutto per ben riuscì!

(lo abbraccia)

KARL.

Mia cara, pago io sono — se piace a te così!
E il pastore sarà
Egli pur della festa?

EDITTA.

Ei mel promise, e insieme a lui verrà
La sposa sua gentile.

KARL.

A far ciò che si deve — affrettarci dobbiamo,
Se pronti esser vogliamo!

(Egli esce, mentre Editta, che stava per seguirlo, getta un'occhiata sulla trasformazione della scuola.)

SCENA III.

Editta, *poi* **Harald.**

EDITTA.

Oh, il bel cor! Non si sa per me dar pace...
Ma tante cure avran ben tosto un premio!
Questi vaghi ornamenti, questi olezzanti fior'
Giocondano la vista...

HARALD (entrando, con calore).

Essi m'allietano
Più ancora il lieto cor!

EDITTA.

O tu, mio Harald!

HARALD.

Ecco alfine già sorta
L'aurora del bel dì!
E come meritare io mai potei
Il ben d'esser prescelto — da quest'angiol divino?...

EDITTA.

Per quanto lungi io vada col pensiero,
L'imagin tua — ritrovo in cor!
E quando ripenso talor
Della mia infanzia — ai cari dì,
Io non vedo che te!...
Se talun m' attristava, — eri tu mia difesa,
E guida nel vagare in mezzo ai boschi,
O sui ciglioni — della montagna!

HARALD.

Già ti amavo, mia tenera compagna!

EDITTA.

Io trasaliva al più lieve rumor!...
Ma quando ti scorgevo
Tornava in me il coraggio,
Superba nel vederti — così forte ed alter!

HARALD.

E poi, soave Editta, nel pian quando ne andavi
A pascolar gli armenti di tuo padre,
Sovente a cieca sorte m'affidavo,
Nel mio dubbio cammin, per ritrovarti;

E insiem ci cullavamo in dolci sogni!
E molle e profumato l'aere
Lieve ci andava — accarezzando!...
Nel pieno suo splendor,
Trïonfante tra' fior',
Il vago aprile — parea sorridere
All'april che ci ferve nel cor...

EDITTA (interrompendolo).

Per man tenendoci,
Stretti insiem, muti entrambi!...
E quando un vagheggino — seguiva i passi miei,
Lanciando dolci motti...
E quando Nils e tutti i suoi compagni
Proteste mi facean d'amor sincero...
Io serbavo a te solo — il core ed il pensiero!

HARALD.

O sposa mia gentile, idolatrata!
Oh, il lieto dì!...
Oh gioja mai provata!

EDITTA.

Eppur, testina strana,
Non poche pene — a me tu hai dato...

HARALD.

E come potei rattristarti?

EDITTA.

Le frequenti tue assenze, — i sogni e le illusioni...
Le tue visioni
Di spiriti e folletti,
Non son, credilo a me, che vane aberrazioni!
Odin e Freya...

HARALD (vivamente).

Fur nostri numi un dì!
Vorresti mai — ch'io disprezzassi
Di nostra patria — le glorie avite?
Perchè la fede
Rinnegare dovrei dei nostri padri
E giudicarla favola e menzogna?

EDITTA.

Perchè, per nostro amore, — Dio scacciò i falsi numi!...
Pensa che mai m'avrà — per sua sposa un pagano!

HARALD.

Ah, no, mia cara, non t'esasperare!
Tu sai che solo Editta — in eterno vo' amare!
Le rimembranze — d'un' altra fe',
Le fole, ciò che chiami leggerezze,
Le mie pazze tristezze
Oblïerò e quanto
Vorrai ch' oblii!

EDITTA.

Harald, io t'amo, e m'abbandono a te!

HARALD.

Sei tu sola ch' io adoro!

(Karl riapparisce in iscena coi parenti.)

SCENA IV.

Gli STESSI, **Karl,** *i* PARENTI.

KARL (con impeto, a Editta, che si dirige verso la zia Ragna).

Ah, davver, questo è troppo, in fede mia...
Tu giungerai — l'ultima in chiesa!...
Andartene tu vuoi, alla buon'ora!

(Editta esce in fretta, Harald la segue.)

KARL.

O, gioventù — senza un pensiero!...

GREGORIO.

Oh, come son beati!

RAGNA.

Sempre così — gli innamorati!...

GREGORIO.

Col tempo il giudizio verrà...
Quando di meglio — a far non s'ha!

(Arrivano a poco a poco nuovi gruppi d'invitati. — Si fanno congratulazioni, si offrono regali, cibi, fiori. — Ragna saluta un primo gruppo d'arrivati.)

KARL e CORO.

A voi buon dì! — Buon dì, vicini...

ALCUNE DONNE.

Ai fidanzati augurî ben di cor!

SECONDO GRUPPO.

Giunti non sono ancor?...

KARL.

Li attendiam...

ALTRI.

Qual peccato!...
Già son qui pronti — i suonator'.

KARL (con impazienza).

C'è da impazzir!... Non mancan più che lor!

ALCUNI AMICI.

Di questi tenui doni — facciamo loro omaggio!

KARL.

Di core, a voi mercè...

(Entra un nuovo gruppo di donne.)

NUOVO GRUPPO.

Coi nostri voti offriamo — di fior' modesto un saggio!

KARL.

I vostri giardini spogliaste!

ALCUNI UOMINI.

Noi loro offriam dei fiori...

RAGNA.

Leggiadre sono — codeste rose
Sul mio corsetto!

ALCUNI UOMINI (a Karl).

Ah! Bravo, invero
Non si potea far meglio... — Qui tutto a maraviglia!

ALTRI.

Io lo scommetto,
Si loderà — da qui a cent' anni
Tanto splendor!

KARL.

Compiuto il rito,
V'attendo tutti qui!
(compariscono i fidanzati)

TUTTI GLI INVITATI (La campana della chiesa suona).

Evviva! Ecco gli sposi!
Evviva!

(Si forma il corteggio, preceduto dai violinisti. — Al momento in cui si avvia Geltrude parla a Karl, che s'impazienta, ma l'ascolta.)

2

KARL.

Uhm! E che c' è?
In pace lasciarmi vorranno?...
Ah, sì, è ver... mi scordai... Tornerò qui fra poco.

(a tutti)

Soli n'andate!
Quattro parole, — e nulla più.

(a Geltrude)

Sbrighiamci presto, andiamo.

(esce)

(Il corteggio entra in chiesa al suono dell'organo. Karl è rientrato in casa con Geltrude. Nils in questo momento comparisce in iscena, guarda e fa un gesto per significare d'aver tutto compreso. Quasi immediatamente, Karl, con in mano un grosso mazzo di chiavi, che cerca di mettersi in tasca, esce tutto affaccendato, quasi correndo, dalla casa per raggiungere il corteggio, se gli è possibile. Egli si trova a faccia a faccia con Nils, che gli mette bruscamente la mano sulla spalla e lo ferma con piglio risoluto. L'imbarazzo e lo spavento sono visibili sul viso di Karl, che cerca sempre di liberarsi.)

SCENA V.

Karl *e* **Nils.**

NILS.

Ebben? compare, ebbene!

KARL (sorpreso e impacciato).

Che! Nils!... tu qui?...

NILS.

Io stesso!
Che hai tu?...

KARL.

Io? nulla!...
Ma... ti credea sul mar!

NILS.

Pensaci bene ..

KARL.

Io ti credea — lontano assai...

NILS.

Ma si ritorna!

KARL (cercando di rimettersi).

Hai fatto buona pesca?

NILS.

Sì, grazie, mi contento.

KARL (volendo andarsene).

Benon! Ne vado lieto...
Ma...

NILS.

Dove ten vai così in fretta?

KARL.

Là vicin...

NILS.

E tu credi — che sia per me mistero?
Discoprir si può il vero
Soltanto al tuo imbarazzo!... Ah, non mentîr!

KARL.

Ma, ti voglio spiegare...

NILS.

Fiato sprecato. — Ero lontano...
Tu, da scaltro, credesti
Della mia assenza — approfittare,
Mio caro, ad aggiustar per ben la cosa...

KARL.

Io credea...

NILS (interrompendolo.

Ch' io fossi sul mare?...

KARL.

Ma...

NILS.

Ed ora pensare potresti
Che per quanto facesti
Ti debba un complimento?
Ti sbagli!

KARL.

Ma... Nils...

NILS.

Nils
Mai si lasciò — da alcun giuocar,
E dell' indegno inganno
Si saprà vendicar!

KARL.

Sì, ben comprendo — ma sono atteso...

NILS.

Ti attenderanno... —

KARL.

Permetti...

NILS.

No,
Tu devi saper ciò
Che mi pesa sul cor!

CORO INTERNO (nella chiesa).

Proteggili, Signor!..
Cristo, veglia su lor!
Che sulla terra — ei sien felici,
E in ciel li irradî
La gloria tua!

NILS.

Sai pure ch'adoravo — la suora tua diletta...

KARL.

Non odi tu quei cantici — che s'innalzano al ciel?

NILS.

Eh, sì, per bacco — li ascolto ben!
Ti rassicura...
Credi, non vo' adirarmi...
Ed a qual pro?!... — Ma non dovevi
Acconsentir ch'Editta
Sposasse Harald...

KARL.

Gli è...

NILS.

No!... ciò mai!

KARL.

Ah, tu imagini, dunque,
Che Editta sia una docil crëatura
Che a mio talento — possa guidar?
(Suono di campane.)
Odi!... Lasciami andar!

NILS.

Dovevi, qual fratello, — queste nozze impedir...
Tu déi saper che Harald un folle egli è.

KARL.

Un folle?... Passi il segno!

NILS.

O, per lo meno, ha leggiero il cervello
E la testa sventata.
Vedrai che ben sovente ei lascierà
La sposa e il focolare,
Attratto da un invito — susurrato dal vento...
E al richiamo volare
Ch'egli ascolta nell'aere!
Di pazze visïoni
Ei s'esalta e s'inebria.
Sovra il mar, o nella foresta,
Una fata, ei narrò,
Lo invita ad amabil convegno,
Dove hanno gli spirti lor regno!...
È pazzo il futuro cognato.

KARL.

Io torno a dire — che passi il segno...
E in fine poi, — che posso io fare?
Editta egli volea!
Ma, giuro al ciel,
Se padron fossi stato,
Non altri avrei bramato
Che Nils a mio fratel!
D'averlo detto già
Mi pare poco fa...

NILS.

Allor la cosa cangia!...
È vano lacrimare in sempiterno!...
Pur non lo nego, mal faceste entrambi,
E tu e lei!

KARL.

Via, ci perdona!
E resta tu pur con gli amici...
Si trincherà...

NILS.

Per Dio! ciò m'adesca!... Però
Tradito m'hai!
Ma... Nils perdona...
(suonano di nuovo le campane)
Basti così...
Al tempio vanne omai...
(Karl s'avvia al tempio)
La squilla suona!
(Ride. Karl fugge, ed entra nel tempio.)

SCENA VI.

Nils *solo e* CORO INTERNO.

CORO.

Proteggili, Signor!
Cristo, veglia su lor!

NILS.

Eh, caro amico, — vedrem la fin,
Prima di piangere
Sul rio destin!...
Quello che avviene a sera
Spesso ignora il mattin!
Attenderemo!...
Essere fidanzati
Non vuol dire sposati!
(La gente comincia a uscire dal tempio. Le conversazioni si scambiano come segue fra gli astanti, uomini e donne.)

ALCUNE DONNE.

Che bella cerimonia!
Non è egli ver?

ALCUNI UOMINI.

Ma a tutti interminabile
Parve davver!

DONNE.

Il nostro buon pastore,
Come un angiol parlava!

ALTRI UOMINI.

Però la mensa ognuno vagheggiava,
Ed i buoni bocconi
Col desìo pregustava!

DONNE.

Voi siete dei ghiottoni!

TUTTI.

Oh, qual piacer!
La coppia è leggiadra e gentile.
È degna d'ogni ben!
Ad essa onor!

(Sulla soglia del tempio compariscono i fidanzati.)

Romanza delle domande (1).

EDITTA.

Harald!...

HARALD.

Editta!

(1) Imitata da una poesia norvegese.

EDITTA.

Se m'ami perchè sono bella,
Non amarmi tu allor,
Amare devi il sol!
Ei brilla ed ei risplende
Lassù del cielo — nei campi d'ôr!
Le rose dell'aprile — ognor rifioriranno...
Le mie ben tosto — appassiranno!

HARALD.

Editta!

EDITTA.

Se m'ami perchè sono ricca,
Non amarmi tu allor,
Soltanto devi amar
La regina del mar...
Ella tesori — ha senza par:
Di gemme rifulgente — più bella apparirà...
Sol dessa le tue brame — gentile appagherà!

HARALD.

No, te sol Harald amerà!

EDITTA.

Se m'ami d'un tenero amor,
Amarmi puoi tu ognor!...
Ah sì, mi devi amar! — Sol te il mio cor sospira,
Sua fè ti serberà,
Sempre costante — a te sarà!
Per te il mio cor
Solo arderà,
Se il tuo desìo
È pari al mio!

CORO (ai fidanzati).

A voi sinceri augurî,
Evviva!
Promessi siete,
V'attende Imene.
Evviva!
Liete v'arridano
E dolci le ore!
Evviva!
I nostri augurî
Vengon dal core!
Evviva!
Promessi siete,
V'attende Imene.
Evviva!

(La danza continua durante l'episodio seguente; Editta scorge Nils, che le si avvicina.)

EDITTA.

Ecchè! Come, qui?... Nils...

NILS.

Bella Editta, m'accora
D'essere giunto tardi... Un breve indugio
E chiamato t'avrei: " signora! „

(Editta tace)

(Nils continua)

Pronto e inesorato è l'oblìo,
E in mano è il destino al gran Dio!

EDITTA.

Sempre sono per te la buon'amica...

NILS.

L'amicizia è un frutto scipito...
Un altro affetto — da te desiavo!...
Se un dì ti sapessi infelice,
E di conforto — d'uopo ti fosse...
Io son qua...

EDITTA.

Nils, io credo
Che ti piace celiare.
Sì, tu corri un po' troppo!

NILS.

Non ti devi, o bella, irritare...
No, ciò ch'io volli dir, non t'è mistero...

(ad alta voce; per essere udito da tutti)

Son fortunato — in verità
D'esser qui giunto in tempo — per bere alla salute
Dei fidanzati!

UN GRUPPO (che non aveva visto prima Nils).

Veh! Nils! È sempre — un gran buon diavolo.

UN ALTRO GRUPPO.

Ben detto, inver!...
Beviam, beviamo!

(La danza continua.)

(Mentre si discorre, Harald s'è avvicinato a Editta, e fra essi avviene il dialogo seguente (1):

HARALD.

Mia Editta, abbandoniamci
Del nostro amore al gaudio!

---

(1) Imitato da una melodia del paese.

EDITTA.

Mio Harald, abbandoniamci
Del nostro amore al gaudio!

A due.

Inondi il core
Divino ardore!
Inebbrïati da una gioja istessa
A te consacro — la mia promessa!
Vo' versar sul tuo sen
L'ineffabil mio ben!

(Rumoreggia l'uragano da lungi, appena sensibilmente.)

KARL (nell'uscire dalla sala).

Orsù! la tavola — tutti ne attende.

GREGORIO.

Sta ben!

KARL.

Sentite l'uragan...
Del tuon sembra il fragore.

GREGORIO.

No, nulla v'ha a temer.

(Ripresa della danza mentre si continua a parlare.)

KARL.

E sia pur; ma per chi ragioni un po',
Le cose a far per ben, era mestier
Non fidarsi del sole di stamane
Ingannatore,
E per sala non scegliere un cortile.

GREGORIO.

Ah, diavolo, se il tempo imperversasse,
Saremmo imbarazzati a banchettare...

RAGNA.

Ed i vestiti — a riparare.

(a Karl.)

Dovevi tu pensarvi.

EDITTA (con grazia, ad Harald).

Quando s'ama non altro s'ha in cor
Che il periglio del caro amator!

HARALD.

Sei molto paurosa, — scacciar devi il timor!

EDITTA.

O mio Harald!

HARALD.

Quanto t'amo!... Sii tranquilla!

EDITTA.

Haràld, io son felice,
Ed ogni mia speme è in te solo.
Son tua, mio bene,
Te solo adoro!

CORO DI UOMINI.

Il cielo già si oscura: — ragione Karl avea
Quando dicea
Che lontan
Non era l'uragan!...

CORO.

Guizza e scintilla
Il fulmin da lontan!

(Alcuni ballerini si sono fermati un poco spaventati. Altri, più risoluti, continuano la danza non ostante il cattivo tempo.)

ALCUNI INVITATI (avvicinandosi a Editta e ad Harald).

A voi perenne gioja — e söavi letizie
Iddio conceda!
Arda d'Imene
La fausta teda!
Evviva, evviva,
Evviva a voi!
I fidanzati
Amor propizî
In ogni dì.
A voi perenne gioja — e söavi letizie
Iddio conceda!
Arda d'Imene
La fausta teda!

EDITTA ed HARALD.

A voi tutti, mercè.
I vostri voti — al nostro cor
Diletti sono!

EDITTA.

V'attende la danza...
È il dì d'esultanza!

(Tuona più forte.)

KARL.

Ah, non m'ero ingannato! Presto, a casa.

(ad Harald)

E tu, Harald, — fa che i cavalli
E le vetture sien messi al coperto.

(Harald esce.)

KARL

(chiamando tutti gli invitati e spingendoli allegramente verso la sala del banchetto).

Io, senza più, ad occuparmi vo
Degli invitati — e del banchetto.
Ogni tazza vuotata
Vuol tosto esser ricolma.

KARL.

Ai fidanzati — lieti beviamo!

CORO.

E quanto più possiamo!
Evviva! Evviva!

(Tutti hanno abbandonato la scena, tranne Nils.)

NILS (fra sè).

Ed ora a noi, Harald, so cosa fare!

(Voci lontane, quasi impercettibili.)

SCENA VII.

Nils *e* Harald.

NILS

(con affettata bonomia, prendendo il braccio di Harald come per entrare insieme nella sala del banchetto, e tuttavia trattenendolo).

Non l'avrei mai creduto, — se detto me lo avessero...
Ma, è così!

HARALD.

Che tu hai? —

NILS.

Tal matrimonio...

HARALD (liberandosi).

Ebbene?!...

NILS.

Niun più di te sensato!...
È certo che sinora
Tu fosti calunniato...

HARALD.

Spiegarti dèi
Comprendere non so cotali enigmi!

NILS.

Saggio partito — fu il tuo davvero.
Sarai marito — proprio perfetto,
Custode vigile — del fido tetto...
E, tra poco, sarai padre felice.

HARALD.

Mi burli?...

NILS.

No... Men compiaccio di core!
Se non che alla mia gioja
Disgiunto non va lo stupore...

HARALD.

Perchè?

NILS.

Ah, nulla!
Andiamo, dunque, a bere.

HARALD.

Ma in pria ti spiega, il vo'!...

NILS (dopo una pausa).

Ingenuo, io fè prestavo a strane voci...
Ma non è ver ciò che di te si narra:
Un romanzo, e null'altro, — sul tuo conto inventâr.

HARALD.

Su me?!...

NILS.

Nulla... bazzecole...

HARALD.

Ma che cosa c'è mai?
Mi vuoi tu dir che cosa?

NILS.

Sol menzogne.

HARALD.

Orsù, che c'è?

NILS.

Ma nulla...

HARALD.

Parla, parla, per Dio, — ma franco dèi parlar!
(Lo zio Gregorio esce dalla sala del banchetto in cerca di Harald.)

GREGORIO (vedendolo).

Sei qui!... Ma cosa fate, — là piantati, voi due?
È in tavola, sapete... —

HARALD (brusco).

Ora veniamo...

GREGORIO (un po' offeso).

Orben, poichè voi siete — in stretta conferenza...
(fra sè e ritirandosi)
I giovinotti d'oggi hanno maniere
Che non sono, mi par, da cavaliere...
(esce)

(Dopo che Gregorio è uscito, Harald, sempre più agitato e febbrile, comincia di nuovo bruscamente ad interrogare Nils.)

HARALD.

Si dicea?...

NILS.

Si dicea il tuo core in preda
A una chimera!
Che sentivi per l'aere voci strane,
E sognavi nell'ombre
Maravigliosi spirti!...

HARALD.

Ah, quelle, non sono chimere...
Io quelle voci — ascolto ognor,
Sì, quegli spirti — incantator'!

NILS.

Come mai?... Tu li hai visti?!

HARALD.

Più d'una volta, — io te lo giuro,
Veduti li ho!

NILS.

S'egli è proprio così,
Umilmente, mio caro, io vo' disdire
Quanto dianzi ebbi a dire,
Chè alle cure vòtar — di modesta famiglia
Il prediletto alle mistiche dive,
Che può gioire
D'un sì invidiabil privilegio,
Men non sarìa — d'un sacrilegio!
Or ti devo compiangere,
Perdona, se ti dico
Che tu sei colto al laccio!

HARALD.

O Nils... su ciò
Che m'è più caro
Celie non vo'!...

NILS.

È meglio che ne andiamo
A tracannare — un buon bicchiere!
Aspettati noi siamo.
Del tempo minaccioso — or si deve temere!
(esce)

SCENA VIII.

Harald, *poi la voce di* **Hedda.**

(Nel momento in cui Harald, che sembra seguire Nils, sta per varcare a sua volta la soglia, si ode, molto distintamente, come un'armonia di voci di sirene. Quest'armonia diventa così intensa che Harald, sorpreso e come inchiodato sul luogo, s'arresta ed ascolta. Poi, come attratto inconscientemente, egli si allontana dalla sala del banchetto allucinato e non più padrone di sè. Musica orchestrale molto espressiva.)

HEDDA (da lontano).

Ah!...

HARALD (nel massimo turbamento).

Mio Dio!... ma no
Tradir non vo'!...
Editta è là!... Ma pure
L'anima mi rapisce — ed i sensi m'inebria
Quella voce sì magica,
Sì dolce e sì potente a questo cor!...
Giammai più bella — a me sembrava.
È lei che ascolto ognor!

Odo lei sola...
Ella, che in me risveglia
Un'indomita brama!
Oh, incantatrice!...
Ti potessi afferrar...
O un istante veder!...
Ella mi chiama!...

(Come in preda a follìa, egli corre verso il fiord, salta nella sua barca e s'allontana all'istante dalla riva.)

KARL (uscendo rapidamente dalla sala e chiamando:)

Harald! Harald!
Invano m'affatico — i polmoni a gridar...
Alfin risponder vuoi?!...

(scorgendo Harald, già lontano)

Gran Dio, ch'è mai?...
Fisso lo sguardo — ed irto il crine!
Fugge su l'onde... — sfida i marosi!...
Ei fugge e alcuno — più non ascolta!
Quale sventura mai!
Editta, Editta!... Povera sorella!...

EDITTA (venendo dalla sala del banchetto).

Che avvenne?

KARL.

Ahimè... là, guarda!...

EDITTA (guardando verso il fiord).

Ah, che mai vedo!

TUTTI.

Là, sul fiord in tempesta!...
Lo assista Iddio!

EDITTA.

Come ciò?... perchè mai?...

NILS.

Non indovini tu?...
Un fascino fatale — l'ha vinto ed ammaliato!

EDITTA.

Quelle voci che udia?!...

NILS.

L'addurranno alla morte!...

KARL.

E sarebbe follìa,
Sull'orribile mar
Ajuto volergli recar.

EDITTA.

Ero troppo felice...
Ed or vorrei morir!
(cade svenuta fra le braccia di Karl)

TUTTI.

Lo assista Iddio!

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO

Il fiord. — Da un lato, roccie; dall'altro, le rovine della torre di un'antica rocca, che chiudono il piccolo golfo. — L'uragano s'è calmato, e il riflusso ha messo allo scoperto le alghe marine e gli scogli ancora bagnati, brillanti come smeraldi al chiarore lunare. — Attratto dal canto delle sirene invisibili, Harald si è incagliato nella costa dirupata.

SCENA PRIMA.

Harald *solo.*

E di qui che venìa — quella voce!... È di qui!...
Eppure alcun non vedo, — e nulla più s'udì!...

HEDDA (dall'interno).

Ah!...

HARALD.

Sì, ancor mi chiama! — Ell'è divina,
La dolce voce, — e più vicina!...
Là, senza dubbio, — dietro le roccie...

(egli spicca un salto sulle roccie e dispare)

SCENA II.

Le Sirene, *indi* **Hedda.**

LE SIRENE (escono a poco a poco dalle alghe).

Soffia il vento leggero, — e dolce e voluttuoso,
Dove muggìa
L'uragano impetuoso!...
La calma alfin nel fiord — succede alla tempesta!...
Qual notte incantevole è questa!

(Spariscono nuotando. Loro succedono altre quattro sirene, alle quali si uniscono Fivna e Kilmara, teneramente abbracciate.)

L'azzurro scintillante — sovra noi si diffonde...
La luna tremolante — si rispecchia nell'onde,
E il bianco disco — ha dolce culla!
La luna fa brillare
Dei folti canneti — il lieve ondeggiare!
Dell'aura che li bacia
Noi fremer sentiamo silente
La carezza fluente!
Soffia il vento leggiero, — e dolce e voluttuoso,
Dove muggìa
L'uragano impetuoso!

(S'ode la voce di Hedda.)

Ah!

ALCUNE SIRENE.

Hedda, nostra sorella,
Ad insidiar Harald
Or capriccio si prende.

ALTRE SIRENE.

Coi pravi incanti — e le sue astuzie,
Ella desia — far suo quel core.

ALTRE SIRENE.

Farlo sua vittima — s'è già prefisso
E trascinarlo — vuol nell'abisso!
Civettuola, lo adesca!

KILMARA.

Ma è pur mestieri — ch'Hedda sen guardi,
Chè simil giuoco — non è prudente,
E chi lo arrischia — periglio corre
Nella rete cascar
Che ad altri si volle gettar!

FIVNA.

La legge imposta a noi — è legge inesorabile,
E non ci è dato eluderne — il tremendo rigor.
Se l'amor d'un mortale — penetra il nostro cor,
Tosto Freya punisce — nell'ira sua implacabile,
E per sempre perduta — è l'immortalità!
Dal nostro viso fugge — la magica beltà!...
Il lampo dei nostri occhi — estinguesi nel pianto,
E il misterioso impero — del nostro dolce incanto
S'annienta e disparisce in un baleno!
Nè dei fascini nostri — a noi più nulla resta:
Siamo dannate — al rio destin
Dei miseri mortali!
È Freya che lo vuole, — così pur vuole Odin!

HEDDA (comparisce in mezzo alle compagne).

Sì, lo so come voi — qual decreto inflessibile
Dinieghi a noi d'amare!...
Pur, questa legge — io so sfidare!...
Il core Freya — a noi non diè
Così sensibile
Perchè guardo mortale — il faccia palpitare.

FIVNA.

Eppur di noi più d'una si perdeva
Il labbro in appressare
Al nappo proibito!

HEDDA.

Ma che altri ci ami nulla a noi lo vieta!
Per me non vi crucciate — più di quanto non brami...
È bello Harald, — io vo' ch'ei m'ami,
E schiavo sia — a me sommesso.
Ei viene!... Verso me — sua demenza lo spinge!...
Poich'egli osa affrontare — della sirena il guardo,
Si compia alfin
Il suo destin!
In pria d'un'ora, — figlie dell'onde,
Harald sarà inghiottito — entro l'acque profonde,
Nell'abbraccio fatal
D'una morte eternal!

(spariscono)

SCENA III.

Harald, *poi* **Hedda**.

HARALD.

Miraggio sempre vano, — ansie ognora perdute!

(con trasporto)

O tu che il mio desìo — non ignori e il mio pianto,
Ascolta il prego mio, — ti commuova il mio schianto!
Veder ch'io possa almeno
Del tuo guardo il baleno...
E poi comanda — a un core ardente...

HEDDA (comparisce).

Vengo a te sorridente!...

HARALD (estasiato).

Ah sì, sei tu, mia Dea,
Alfin ti vedo!
Sì, ti contemplo nel fulgor divino
Di tua gloria immortale — e nel possente incanto
Che vagheggiai cotanto!
Ma no, più divina ancor sei
Di quanto la tua voce — ti pinse agli occhi miei!

HEDDA (con simulata tenerezza).

Quando il tuo pianto, — o la preghiera,
A me salìa — in sulla sera,
E ad eco solo avea — la brezza o l'aquilon,
Tu credevi che questo core altero
Disdegnasse i preghi ascoltare
D'un umile mortale della terra!
Il tuo fu inganno, Harald!
A notte, allor che in cielo — la voce tua morìa,
Sì tenera e sì mesta, in cor l'udìa...
Ed io felice appieno mi sentìa!...

HARALD.

Sublime gioja! —

HEDDA.

Ed ora: addio!

HARALD.

Ah, non fuggir: lascia brillare ancora,
Su l'ombre di mia notte,
La tua fulgente aurora!

HEDDA (maliziosa e civettuola).

Tu volevi, l'hai detto, — vedermi un sol momento...

HARALD.

Ah, l'attesi, mio bene, — gemendo lunghi dì,
La tua vision celeste!
Un'ora sola — a me concedi...
Deh, resta ancor,
Mio dolce amor...
Ch'io ti stringa al mio cor.

Hedda sfugge alla stretta d'Harald e riapparisce più lungi, ma in modo da non essere da lui colta. Ella scoppia in una risata. Harald le getta un laccio.

HARALD.

Ah, tu mi fuggi!

(Il laccio si spezza per magìa.)

HEDDA.

E credi con laccio sottile
Avermi in tua mano, o gentile?

(ride)

Io rido de' tuoi sforzi...
Se tu mi brami, — devi essere mio...
Mi devi amare!

HARALD.

Oh, soäve parola! — Oh, inenarrabil legge!
Attende al mio soffrir
Un sovruman gioir!

HEDDA.

Sarai tu mio senz'averti a pentir?

HARALD.

È con ardore — che a te mi dono!

HEDDA.

Ebben!... Ascolta!...
In fondo al mar, Harald, — or tu mi déi seguir
Nel mio ostello fatato,
Dall'onde all'uom celato.
In dolce pace — là noi vivremo!

HARALD.

Oh, incanto inebriatore!

HEDDA.

Dell'onde eterno — il mormorio
Sarà delizia — al nostro amore!
L'ali per noi — avranno l'ore
Allor che insiem
Noi sognerem!
E i dì per noi — trascorreranno
Senza un pensiero, — senza un affanno!
Sotto le bianche spume,
Sotto l'alighe in fior...
In fondo al mar, fra poco,
Mi dovrai tu seguir!

(Voci misteriose come prima.)

HARALD.

Dei motti incantatori, — sul tuo labbro fiorenti,
Ne voglio un solo — dei più cocenti!
Sarai presso al mio core
Nell'estasi d'amore!
Inebrïarmi vo' — di gioja senza fin!

HEDDA.

Non udisti tu mai parlare d'odî
Nei nostri fascini celati?

E che la voce, — così soave,
Delle sirene — ogni uom pave?
E come gravi sien le lor catene?

HARALD.

Sol io so che la morte, — e dispietata e certa,
Attende chi — a te sen vien!
Io so che il tuo poter — a me sarà fatale...
Ma che mi cale
Viver, morir,
Purchè sul tuo bel sen
Sia a me dato gioir!
Passato ed avvenir,
Care speranze, — o crude pene,
Tutto ciò che non è il tuo amor
Distrutto sia!
Ora poi che tue braccia — mi cingon quai catene,
Sol voglio ricordare
L'istante che un tuo sguardo
M'esortava a sperare,
E l'ora che scese in mio core,
In un lampo sol di tue luci,
Vita e fuoco maggiore
Che giammai abbia il sole — riversato nei cieli!
Promesse lusinghiere,
O minaccie crudeli,
Che mi strappi al tuo amor
Non ha il mondo potere...
No, sol te!... Sempre te!...
Te, per cui la mia alma rapita,
Più alto ergendo il volo che la vita.

HEDDA (fra sè).

Freya!...

HARALD.

D'immensa gioja si delizia!
Ah, sì, in te sola, — Hedda, m'affido!

HEDDA (fra sè).

Qual poter mi trascina?
Amor parla in me, non più l'odio...
(dopo breve silenzio, risoluta)
Harald, t'han detto il vero: — son le nostre malìe
Funesti inganni — a ogni mortale!...
Nè alcun vivo uscì mai — dall'amplesso fatale
Delle Sirene!
E i giuri nostri sono — mendaci, astuzie rie!

HARALD.

Te vo' seguir!

HEDDA.

La morte avrai!

HARALD.

Te vo' seguir!

HEDDA (con tenerezza).

No, tu non déi
Per me morir!...

HARALD.

Te vo' seguir!...
Io t'amo!...

HEDDA.

Harald!... T'han detto il vero!...
Ah, sì, morrai!...

HARALD.

Dammi il tuo labbro: — eccoti il mio!...
Venga la morte — suggerla vo'
In un tuo bacio!
No, nulla può
Calmar mia febbre!...
Io vo' sol te!
Te, per cui la mia alma rapita,
Più alto ergendo il volo che la vita,
D'inenarrabil gioja si delizia!
Dammi il tuo labbro: — eccoti il mio,
Venga la morte — suggerla vo'
In un tuo bacio!...

HEDDA.

Poichè, nel tuo delirio, — osi tutto sfidar,
Te salvar
Spetta a me,
Contro tutto,
Contro te!...
Harald, udisti ben?...
Io t'amo!

(Tuono. — Tenebre istantanee. — Voci misteriose lontanissime. — Quando torna la luce, Hedda, vestita poveramente, è nella barca: Harald la stringe con tenerezza al cuore.)

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO

Le rovine di una gran torre, che vedevansi, a destra, nella scena dell'atto precedente. Attraverso le rovine e la vegetazione, si scorge il fiord, verso il quale protendonsi i ruderi di un' antica piattaforma di pietre rocciose.

SCENA PRIMA.

Editta *e* **Nils.**

EDITTA (disanimata).

Nulla tu vedi?

NILS.

No!... — Nulla scorgo colà!...

EDITTA.

Allor, tutto è finito!... —

NILS.

Ti calma, per pietà!

Deh, prenditi riposo, — il devi!...

EDITTA.

E a che mi giova?

NILS.

Stanca mi sembri tu!... —

EDITTA.

Stanca?... davver, nol so!...
(si lascia cadere seduta)
Sì, sono stanca!...
(alzandosi repentinamente)
No!... — Ma, se tu lo volessi!...

NILS.

Di' pur... che far poss'io?...

EDITTA.

In traccia vanne — dell'amor mio!...
Ma, ahimè...
(silenzio)
Il ciel di neri nembi si copria
E l'onda fremente salia...
Soffiava il vento,
Spargea spavento
Col suo ululare!...
Il fiord pria di toccare,
La fragil barca
Dovevasi spezzare
Contro le roccie!...
Egli morì!...

NILS.

Ed io m'avrò — ben a pentire
Di mia stoltezza... —

EDITTA.

Che dici mai?

NILS.

Sì... con le beffe mie,
Ben lungi di calmarlo, — dei sogni suoi celiando,
Più l'esaltai!

EDITTA.

E che speravi tu?

NILS.

Io t'adoravo!...
Ero geloso, Editta!...
Ah, che ignorare — tu possa ognora
Che strazio sia
La gelosia:
Orribil dèmone — che ci divora,
Triste furore — che l'alma assale.
Colui che il core — t'avea rapito,
E a cui sacrasti — eterna fè,
Non so per quale
Voler fatale
Parea t'avesse — rapita a me!
Deh, mi perdona! — Meco deplora
La cara vittima — dell' ira mia!...
Ah, che ignorare — tu possa ognora
Che strazio sia
La gelosia!
Deh, mi perdona!

EDITTA.

Te perdonar?...

NILS.

Lo giuro al ciel, io non credevo mai...

EDITTA (interrompendolo con violenza).

L'astuzia tua infernale
In funesto periglio — sospinse l'idol mio...

NILS.

Ascolta!...

EDITTA.

Va!

NILS.

Io lo voleva — agli occhi tuoi
Pingere un uom sleale! — No, un tristo non son io...
Tanto m'accuora — il tuo soffrire
Che a ridarti il tuo Harald — sarei pronto a morire!
Editta, pensa, — che Nils, pentito,
Salvar saprà il tuo Harald!
Io ti supplico ancora...
Deh, mi perdona, — poichè il mio cor,
Triste, deplora
La cara vittima — del mio furor!

EDITTA (calmata, stendendogli la mano).

Resta!... Di ciò non mi parlar più mai.

NILS.

Mercè!... Quelle ruine
Io le vo' visitar. — Tu qui m'attenderai.

EDITTA.

Ah, no, la solitudine,
In cotanta mia ambascia,
Accrescerebbe ancora — il mio crudel tormento!
Sia il ciel con noi!... Ti seguo!

(escono chiamando:)

Harald! Harald!

SCENA II.

Poco dopo, **Harald** *comparisce.*

HARALD.

Qual voce a me giungea?
Il nome mio — mi parve udir!
Ma no... più nulla!
No, l'eco fu da' passi miei destata,
Mia Hedda, cara e bella, ti riposa
Nella calma deserta — fida a' dolci segreti...
Lungi dal mondo, ascosa
Agli sguardi indiscreti!...
Riposa, o mia gentile, io su te veglio,
Senza rimorsi, — senza un dolor!
Ci attende il più lieto avvenir!
Inebrïati — da un sol desir,
Del tuo orgoglio dimentica,
Divenisti per me — un angelo d'amor!
    A te, ben grato in cor,
    La gioja renderò
    Che per te mi beò!
Noi troveremo, fosse in capo al mondo,
Un queto asil — che niun mortale
        Mai penetrò!
E là, immersi nel gaudio — divino del mistero,
        Noi vivrem,
        Stretti insiem,
    Dello sguardo adorato!

SCENA III.

Harald, Nils ***poi*** **Editta.**

NILS (vedendolo).

Harald!...

HARALD (stupefatto).

Nils!...

NILS (chiamando).

Vieni, — Editta!... E' vive!...

HARALD (atterrito).

Editta!!!...

EDITTA (entrando e vedendo Harald).

(accorrendo)

Immensa gioja!... Harald!... È lui!... Gran Dio,
Sia benedetta — la tua bontà!

HARALD.

Editta!!!...

EDITTA.

Oh, tu, mio Harald, alfin sei qui!

NILS (fra sè).

Affè!... Parmi che qui di troppo io sia!

(ad Harald)

La buona nuova volo — agli amici a portar.

(esce frettolosamente)

HARALD (fra sè).

Oh, momento fatale!

EDITTA (con tenerezza).

Harald!...

HARALD (con pena).

Editta!...

EDITTA (allontanandosi da lui subito).

Ma, di'... (poichè felice — di rivederti ancor
Scordavo il duolo
Per la tua fuga — inaspettata)
Che fai tu qui?...
Forse la barca — è naufragata?...
E perchè partisti così
Quel fosco dì,
Sfidando il vento — e l'uragano?...
Per correr dove?...
Qual ti spingeva — pensiero insano?...
Dimmi? Ah, tu taci?... — Il guardo mio
Temi affrontare!
Darmi risposta — non vuoi? Harald!
Ah, qual balen rischiarami la mente!
Un'altra!... Un'altra!...

(vedendo Hedda)

Ecco alfine la prova, — o vil, che ti condanna!...
Una donna!... Una donna!
L'accusa non mentia...
Era pur vero!
Ed io giammai — creduto avria
L'animo tuo — fosse sì nero
Da calpestare — un giuro a Dio!

HARALD (confuso).

Io ti giuro...

EDITTA.

Non più!...

SCENA IV.

Gli stessi, ed **Hedda.**

HEDDA (con voce semispenta).

Perchè dunque mentire?
Chi son io?
Son quella ch'egli adora,
E a cui pur ora,
Fra questi fiord,
Fede eterna ei giurava!

EDITTA (a Hedda).

Tu menti!... Non è vero...
Tu menti! (ad Harald) Parla, orsù,
Dille che mente!
Che jeri ancora — il sacro giuro
Tu ripetesti a me!
Che non ami ch' Editta,
Sì, colei che t'adora,
Che fuor di ciò — tutto è mendacia...
Che non ami che me!...
Taci ognor?... Taci ognor?

(ad Hedda con violenza)

Ah, tu ladra di cuori!
È a me sol ch'Harald appartiene
Pria ancor ti fosse noto,
Donna indegna e maliarda!
L'amor d' Harald — era il mio cielo,
E tu, non so con quale

Arte scaltra e infernale,
Mel contrasti e mel togli!
Ma, qui mi vedi, — ed io saprò,
Sciagurata, difendermi...

(con crescente furore)

China la fronte, il vo'!

HARALD.

Editta!...

EDITTA (continuando senza udirlo).

Il guardo a terra!...

HEDDA (semplice e timorosa).

Perchè su me tu scagli — offese così atroci?...

EDITTA.

Io son sua fidanzata — e sarò la sua sposa,
Ed è mio dritto — esser gelosa!

(con ira)

Il guardo a terra, il vo'! china la fronte!...

HEDDA.

Harald, vendicarmi tu dèi!

HARALD (fa per interporsi).

Ah, che osi tu?...

EDITTA (ironica).

Suo schermo ancor — farti oseresti?...
Chi non cura l'onor, — chiusa ha l'alma al rimorso!

HARALD (a Hedda).

Mia Hedda, a lei ti svela,
Di' il nome tuo,
E la tua stirpe — a lei rivela!
Ti scopri agli occhi suoi
Quale apparisti a me

In tutto il tuo splendor,
Nel tuo nimbo immortale e divino!
Rispondi...

HEDDA (con timidità).

Io sono colei che t'adora!

EDITTA

Ed osi?!...

HARALD.

Ah, basti!...
Fa che s'oda tua voce — incantatrice e tenera,
La celeste e toccante — voce, dal timbro d'ôr!

HEDDA (molto triste, e con semplicità).

Più non mi resta, ahimè! che il solo pianto!
Del labbro mio l'incanto
È spento pel tuo cor!
Estinto è il canto mio, — il canto inebriator!
Le luci smorte...
Sfatato l'arcan de' miei fascini...
Il mio impero divino, — or per sempre finì
Per te!... per te!
Già Freya mi dannava!...
Era vietato a me
Di conoscer l'amore,
E il mio error m'ha perduta!

HARALD.

Sirena!...

HEDDA.

Io più non son che un'infelice!
Una donna cui tolto fu ogni bene...

(piange)

EDITTA (trasformandosi).

Ah, la sirena! — Lode sia al cielo!
Torno alla vita!
Harald, ah, no — non fu il tuo core
Che infedele e dimentico ti fece!...
Tutto compresi!
L'incanto seduttore
D'ignoto potere infernale
Sol soggiogò — il tuo voler
Coi sortilegi rei
D'un inganno fatale!
D'infamia, e neppur di viltà,
Il so, che mai — non ti macchiasti!

HARALD.

Editta, la sublime tua pietà
M'attrista più — che i tuoi rimproveri...
Verso te son colpevole...

EDITTA.

Colpevole?... No, tu nol sei
E non lo fosti mai.
In lei sol amasti un fantasima...
Un delirio illudeva — il tuo spirto e i tuoi sensi.
Harald, resistere — t'era negato
Al fascino sovrano
Di quell'accento
Dal poter sovrumano!

HARALD.

Editta!...

EDITTA.

Ma il tuo core...
Sì, io lo sento...

HARALD.

Editta!...

EDITTA.

Al suo primiero amore
Ognor restò fedele.
Ah, vieni, io scorderò
Il duol che soffersi per essa!
Io t'amo! Vieni, io t'amo!...

HEDDA.

Oh! L'egoismo umano!...
Il sacrifizio mio
Sarà, o mio cielo, vano!

HARALD (confuso, a Hedda).

Hedda...

HEDDA.

Deh, non parlare!...
Tu non hai nulla a dirmi...
Io tutto vedo e tutto già compresi!
Da un giuro so — che v' ha a sperare...
Nel tuo cor più di te — fors'anco penetrai!
Ed il mio amore, — tanto implorato,
Ora tu puoi sprezzare!...
(Harald vorrebbe parlare)
Ah, non parlare,
Tu non hai nulla a dirmi!
(con grande mestizia)
Altro da te sperai...
Poichè per te io diedi,
Per suprema pietà,

Più che la vita:
La mia immortalità!...

EDITTA (ad Harald).

Vieni!... non l'ascoltare!...

HEDDA.

Io sarò generosa,
E a lui perdonerò
L'amaro pianto mio,
E il mal che nulla — puote lenir!
Io soffrirò senza farti soffrir!
Per te, o Freya, — dea implacabile,
Al duolo mio — inesorabile,
Un'ora sconto — di mia fralezza
Con un eterno pianto!

(essa si dirige verso le roccie del fiord)

Il tuo tradii — culto selvaggio,
E l'ara tua — ho rinnegata,
Ancor beata — che tronca sia
Su questa spiaggia — la vita mia!
Dal duolo affranta, — e il pianto al ciglio,
La terra lascio — del triste esiglio!
Conobbi amore: — esso m'uccide!
Giustizia è fatta! — È l'uomo vile!
E chi fu Hedda — a te perdona!...
M'attragge il flutto!
Nell'onda che là mormora
Alfin riposo avrà — il mio cor desolato!

(Essa si getta nel fiord. — Grido d'Harald, che vorrebbe accorrere in suo ajuto, ma vien trattenuto da Editta.)

EDITTA.

Harald, vieni, io t'ho perdonato...
Poichè son la bontà, — la speranza e l'amore!
Un puro e santo affetto — trïonfa del tuo errore!
Sogno, ahimè, del qual fosti tu la vittima!
Ah, sì, da questo istante, le nostr'anime
Saran per sempre unite!
Di gioja colmare ti vo';
E schermo, mio Harald, ti farò
Dell'ardente mio sen!...

HARALD.

Editta!... Sì... fu un sogno!... Io t'amo!

EDITTA.

Vien!...

Cala la tela.

FINE.